



Rassegna

Stampa

MARTEDÌ

17 OTTOBRE

2017

GROTTAGLIE | SI PUNTA AL RIPRISTINO DELLE FUNZIONI DEL NOSOCOMIO PER UN'OFFERTA SANITARIA CONFORME AI BISOGNI DEI CITTADINI

Dibattito sul San Marco

«Sia utile ai cittadini»

Ospedale, il confronto è promosso da Sinistra italiana e da Mdp

INCONTRO PUBBLICO
Rendiamo attivo e utile ai cittadini l'Ospedale San Marco.



Antonio MAGLIE
Coordinatore Mdp art. 180/181

Pino ROMANO
Presidente Commissione Sanità Regione Puglia

Mino BORRACCINO
Presidente Commissione Regionale Puglia

Ciro D'ALÒ
Avv. Sindaco di Grottaglie

18 Ottobre 2017
Via Armando Diaz, 31 - GROTTAGLIE

articolo UNO

GROTTAGLIE La locandina dell'iniziativa

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** «Rendiamo l'ospedale San Marco attivo ed utile per i cittadini.» E' il tema di un dibattito che si svolge domani, mercoledì 18 ottobre, a Grottaglie.

Il confronto sull'ospedale è promosso da Sinistra Italiana e da Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista e farà il punto sulle ultime vicende che hanno interessato la struttura sanitaria grottagliese, oggetto di un ridimensionamento nell'ambito del piano di riordino ospedaliero regionale. Sinistra Italiana ed Articolo 1-Mdp «sono da tempo impegnati - si legge nella presentazione - per il ripristino delle funzioni dell'ospedale San Marco e per un'offerta sanitaria congrua ai bisogni del territorio e dell'intera provincia ionica». In quest'ottica domani alle 18, in via Armando Diaz 30, si terrà un dibattito pubblico, con gli interventi del presidente della commissione Sanità della Regione Puglia, Pino Romano, del presidente della commissione Affari generali e personale della Regione Puglia, Mino Borraccino, e la partecipazione del sindaco **Ciro D'Alò**.

Secondo le due forze politiche, «l'incontro ha la finalità di facilitare un percorso di discussione e

confronto che definisca, in tempi brevi, l'elaborazione di una proposta operativa, che chiuda questa annosa vicenda e consenta al «San Marco» di riprendere realmente le funzioni previste dallo stesso piano di riordino e sino ad ora ampiamente disattese», è scritto in una nota a firma di Antonio Maglie, coordinatore di Mdp ed Angela Santoro, segretario del circolo di Sinistra italiana. Si chiede di «iniziare a sperimentare ed affinare la prospettiva futura della nuova mission» che sarà affidata all'ospedale.

L'ultimo Consiglio comunale sul San Marco si è svolto alla fine di maggio alla presenza di Giancarlo Ruscitti, direttore del Dipartimento Salute della Regione Puglia. Parallelamente, la commissione comunale Sanità aveva discusso una prima bozza di proposta formulata dalla Asl di Taranto in merito alla rimodulazione dei reparti. Il San Marco - aveva detto Ruscitti - si candida a diventare polo di riabilitazione post-acuzie e «gamba» essenziale del Presidio ospedaliero centrale con il SS. Annunziata e il Moscati, soprattutto per l'attività del reparto di ortopedia.

«Può essere il luogo adatto a quelle persone che hanno una degenza più lunga, oltre che con patologie croniche. Il futuro? Due fasi - aveva spiegato Ruscitti



-. L'affiancamento, a breve e medio termine, al SS. Annunziata; il polo di riabilitazione quando sarà completato l'ospedale San Cataldo. I reparti di medicina ed ortopedia, per acuti, restano aperti perché si integrano perfettamente con le situazioni più gravi gestite dal SS. Annunziata». Nella bozza della Asl, era ipotizzata inoltre l'istituzione di un'«ernia center» in cui convogliare i pazienti dell'intero bacino,



«interventi di chirurgia plastica, asportazioni di nei, interventi proctologici». Infine, «un ambulatorio melanoma, per abbattere la mobilità passiva» e «un ambulatorio di vulnologia» per le ulcere diabetiche o varicose; infine, sono indicati «l'attivazione di ambulatori per l'infertilità, menopausa, screening mammografico, del colon-retto e della cervice uterina».

PROTESTE
Una manifestazione contro la chiusura dell'ospedale

GROTTAGLIE

**Sinistra Italiana
e Articolo 1 Mdp
iniziativa
per l'ospedale**

● A Grottaglie Sinistra Italiana e Articolo 1 Mdp sono da tempo impegnati, per il ripristino delle funzioni del "San Marco" e per un'offerta sanitaria congrua ai bisogni del territorio e dell'intera provincia jonica.

«In quest'ottica, domani alle ore 18, in via Diaz, terremo un dibattito pubblico sull'Ospedale San Marco di Grottaglie con gli interventi del presidente della Commissione Sanità della Regione Puglia "Pino Romano", del presidente della Commissione Personale della Regione Puglia "Mino Borracino" e la partecipazione del sindaco di Grottaglie Ciro D'Alò. L'incontro ha la finalità di facilitare un percorso di discussione e confronto che definisca in tempi brevi, l'elaborazione di una proposta operativa, che chiuda questa annosa vicenda e consenta al "San Marco" di riprendere realmente e concretamente le funzioni previste dallo stesso Piano di Riordino e sino ad ora ampiamente disattese, oltre che, ad iniziare a sperimentare ed affinare la prospettiva futura della nuova mission».

I circoli di Sinistra Italiana e Art.1 Mdp, promotori dell'iniziativa, comunicheranno nei giorni seguenti i dettagli della proposta, in modo che possa essere discussa ed elaborata nelle sedi istituzionali opportune.

INVENTIVA&CREATIVITÀ

LA MOSTRA DI «CHICCO DI GRANO 3»

OFFICINA DEI GIOCHI

Venerdì 20 ottobre dalle 17 alle 20
in piazza Maria Immacolata sarà allestita
una esposizione dei giocattoli realizzati

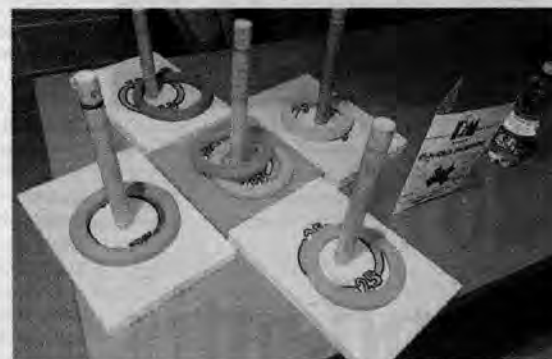
Disabilità non è un freno ecco i giocattoli di legno

LEO SPALLUTO

Coloratissimi, divertenti, affascinanti. Sono i giocattoli montessoriani in legno realizzati dai ragazzi disabili impegnati nel centro diurno «Chicco di Grano 3» della cooperativa Pam.

I manufatti saranno protagonisti di una serata intitolata «Officina dei giochi»: venerdì 20 ottobre dalle 17 alle 20 in piazza Maria Immacolata sarà allestita una esposizione dei giocattoli realizzati. Altri giochi montessoriani saranno costruiti dal vivo dalle persone con disabilità inserite nel progetto. Nel corso della serata, organizzata con il supporto di Wwf, Ordine regionale degli psicologi e Grafica BarbaraGiosa, i volontari della gioia di «Mister Sorriso» assicureranno momenti di divertimento e allegria. Dalle 18.30 alle 19, inoltre, si svolgerà una «lettura animata» curata dall'associazione «Spazio Teatro».

Il programma dell'Officina dei Giochi è stato presentato ieri mattina nella sala conferenze della Biblioteca Accavio: Elisa Dolcini, referente dei ragazzi di «Chicco di grano 3», ha in-



I GIOCHI
Ecco alcune realizzazioni dei ragazzi disabili di «Chicco di Grano 3» della cooperativa Pam

trodotto un filmato di presentazione del progetto. Iole Monacelli, responsabile area disabilità della cooperativa Pam, ha spiegato gli obiettivi dell'iniziativa assieme alla psicologa Lucia Pastore, all'educatrice Luana Spadaro e al presidente di Spazio Teatro, Leonida Spadaro.

«Vogliamo dare - sottolinea Monacelli - un'immagine positiva della disabilità. Anche i diversamente abili, se vengono posti nelle giuste condi-

zioni, possono realizzare qualcosa di utile e importante. Non si tratta di un semplice momento di terapia, ma di un intervento educativo e «abilitativo», teso a sviluppare le attività pre-lavorative». Si è rivelato fondamentale l'apporto dei maestri d'arte Mariella Laddomada e Giorgio Greco, che hanno guidato i ragazzi nella costruzione dei pezzi. Tutti i giochi sono realizzati con materiale di riciclo e potranno essere acquistati, nella sera

dell'esposizione, con un contributo volontario. «Chi ama dona con gioia» sottolinea Iole Monacelli.

«I giocattoli che abbiamo prodotto - spiega Lucia Pastore - divertono i bambini e, nel contempo, potenziano le loro abilità cognitive, motorie e relazionali. Offrono agli adulti la possibilità di educare meglio i propri figli. Per i bimbi anche giocare è un «lavoro»: gli consente di autocorreggersi, di capire gli errori, di concentrarsi, di approcciare con la parte fisica».

«Attraverso il gioco - prosegue la psicologa - aumenta la capacità di attenzione alle funzioni esecutive, la possibilità di pianificare, organizzare e trovare soluzioni. Altri giocattoli insegnano il riconoscimento dei colori e dei numeri, l'orientamento spazio-temporale, il modo giusto di lavorare in gruppo e rispettare le regole».

Ogni giocattolo è accompagnato da un opuscolo rivolto ai genitori, che riassume le peculiarità del manufatto e indica i possibili obiettivi da raggiungere sotto il profilo delle strategie cognitivo-comportamentali.

L'INIZIATIVA

Venerdì in Piazza Maria Immacolata sarà data una prova pratica della funzionalità pratica

L'officina dei giochi Il centro diurno si presenta in piazza

Da aprile la Cooperativa Pam porta avanti il progetto educativo-riabilitativo dedicato a persone con disabilità

di Azzurra CONVERTINO

È "L'Officina dei Giochi" il luogo in cui si impara a saltare un passo oltre le difficoltà.

Da aprile la Cooperativa Pam porta avanti questo progetto educativo e riabilitativo dedicato a giovani-adulti con disabilità. E venerdì 20 ottobre in Piazza Maria Immacolata sarà data una prova pratica della sua funzionalità.

«Sono una psicoterapeuta e mi occupo di gestire l'area disabilità della cooperativa Pam e di coordinare il Centro Diurno "Chicco di Grano 3" ha spiegato la dottoressa Iole Monacelli.

«I ventisei ragazzi che ospitiamo hanno disabilità diverse. Con i nostri laboratori vogliamo che acquisiscano delle abilità e delle competenze spendibili al di fuori del

Centro, nell'ottica dell'integrazione». Il progetto prevede la creazione di un prodotto finito: i giochi montessoriani derivati da prodotti di riciclo.

«Il 20 ottobre in piazza ci sarà un'esposizione dei giochi che sono stati realizzati fino ad ora ha continuato Iole Monacelli - Ci sarà una vera e propria realizzazione sul momento del gioco che andrà dalla fase di produzione all'inscatolamento per dimostrare alla cittadinanza che la persona con disabilità è capace, qualora messa nelle giuste condizioni, di essere una risorsa per la comunità».

**«Ospitiamo
26 ragazzi
con problemi
differenti»**

Nelle foto (dello Studio Renato Ingento) alcuni momenti della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa in programma venerdì



ce, qualora messa nelle giuste condizioni, di essere una risorsa per la comunità».

Ogni gioco ha una sua finalità educativa. «Il rivoluzionario Metodo Montessoriano ha spiegato Lucia Pastore, psicologa e psicoterapeuta, parte dal presupposto che i bambini debbano essere lasciati liberi di esplorare l'ambiente, di manipolare il mate-

riale che in esso vi trovano, guidati dalla propria curiosità. Pertanto l'adulto ha il compito di favorire il naturale sviluppo del bambino offrendogli gli stimoli giusti. I giochi ampliano i tempi di attenzione, potenziano la creatività, l'orientamento, la memoria, il linguaggio, le abilità motorie e relazionali».

Il 20 ottobre saranno pre-

senti anche i partners dell'iniziativa: il Wwf di Taranto (perché attraverso il gioco si può imparare il rispetto per la natura), l'intrattenimento di Mister Sorriso, le letture animate dell'Associazione Culturale Spazio Teatro e l'Ordine degli Psicologi della Regione Puglia che, per il mese del benessere psicologico, ha promosso e sostenuto l'evento.

Alcuni giochi sono dedicati anche alle famiglie, per riunirle attorno ad un tavolo, incentivando momenti di reciproca interazione e sempre sono finalizzati a valorizzare la persona.

Ne ha parlato la dottoressa Orlando, presidente della Pam: «La Cooperativa sente forte questa responsabilità affinché ciascun suo ospite, che sia minore, disabile o anziano, possa trovare attraverso il progetto occasioni di riscatto nella società».

MASSAFRA - Il dottor Giuseppe Russo, medico specialista neurologo e direttore sanitario della "Cittadella della Carità", nonché responsabile scientifico del Preventour 2017, è entusiasta di questa domenica trascorsa, con tanti medici, volontari e assistenti sanitari e parasanitari, tra la gente in piazza Vittorio Emanuele a Massafra.

È il Preventour 2017, l'iniziativa dell'Associazione "Europa Solidale" Onlus che sensibilizza i cittadini sulla necessità di effettuare periodicamente controlli e screening sanitari, portando la prevenzione direttamente tra la gente nelle piazze durante i weekend.

Per tutta la giornata ieri in piazza Vittorio Emanuele a Massafra, complice la splendida giornata di sole, tantissime persone hanno visitato il villaggio della prevenzione con la tenda e i gazebo della Croce Rossa Italiana, dell'AVIS, della FIADDA (Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti delle persone Audiolese), e della Pubblica Assistenza SOS Massafra. Particolarmente apprezzato è stato l'apporto fornito all'iniziativa dal personale dell'Associazione "Progetto Rianimazione - Tecniche e Tecnologie" Onlus di Acquaviva delle Fonti, coordinato in loco dall'esperto Francesco Maselli. Tra i medici presenti in piazza Vittorio Emanuele anche il dottor Francesco Vitale, specialista in otorinolaringoiatria, che nell'occasione ha dichiarato «questo è il significato più autentico della parola prevenzione: riuscire a far compren-

MASSAFRA



Un successo Preventour 2017 in piazza Vittorio Emanuele

Tanti pazienti in fila per la prevenzione

dere ai cittadini quanto sia importante effettuare controlli sanitari periodici, e non a porsi il problema solo quando i sintomi di una patologia siano ormai evidenti. Questo è ancora più importante con le malattie del sistema uditivo, laddove dal medico si presentano prevalentemente pazienti con ipoacusie "importanti", o con altre patologie ormai conclamate, mentre spesso è fondamentale riuscire ad operare una diagnosi precoce del problema».

«Oggi qui in piazza Vittorio Emanuele a Massafra - ha poi detto Francesco Vitale - sono state realizzate tantissime audiometrie a persone che non si erano mai sottoposte a questo esame, rilevando in alcuni casi ipoacusie in stato iniziale e anche abbassamenti dell'udito importanti. Abbiamo invitato questi cittadini a non trascurare gli esiti di questo esame e ad informarne il medico di famiglia. Soprattutto nei pazienti anziani è importante intervenire mediante protesi

acustiche il cui uso contribuisce a limitare fenomeni di demenza senile». Non solo audiometrie: nel villaggio del Preventour 2017 a Massafra il personale della Croce Rossa Italiana ha effettuato controlli della pressione e della glicemia, il tutto in un clima festoso con intrattenimento per i più piccoli. I volontari della Croce Rossa Italiana, inoltre, hanno curato dimostrazioni di manovre salvavita da realizzarsi in occasione di incidenti domestici e stradali.

Particolarmente apprezzati sono state le visite effettuate dal Dottor Francesco Indiano, specialista in ortopedia, che si è avvalso delle attrezzature e della collaborazione del personale delle Officine Tombolini; in molti casi il dottor Francesco Indiano ha purtroppo rilevato deficit posturali e scoliosi, più o meno accentuati, situazioni in cui ha compilato una scheda, da consegnare al pediatra o al medico di famiglia, indicante gli approfondimenti diagnostici da realizzare.

BUFERA TARANTO

IL NODO DELLE AMBIENTALIZZAZIONI

LA LITE SULLE OPERE DI RIPRISTINO

I gestori sostengono di aver rispettato l'80% dei contenuti dell'Autorizzazione integrata ambientale: «Siamo coperti da immunità»

«L'Ilva non ha osservato le prescrizioni dell'Aia»

Relazione dei custodi giudiziari: «criticità» nell'operato dei commissari

Il pool guidato da
Capristo deve
decidere se insistere
per l'archiviazione

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Emergono forti criticità nel rispetto da parte di Ilva in amministrazione straordinaria delle prescrizioni previste dal piano ambientale attualmente in vigore.

Sarebbero queste le conclusioni a cui sono pervenuti i custodi giudiziari del siderurgico (Barbara Valenzano, Claudio Lofrumento ed Emanuela Laterza) nella relazione consegnata al procuratore capo Carlo Maria Capristo nell'ambito dell'inchiesta che vede indagati per getto pericoloso di cose e gestione non autorizzata di rifiuti Piero Gnudi, uno dei tre commissari straordinari dell'Ilva, il suo predecessore Enrico Bondi, e gli ex direttori della fabbrica Antonio Lupoli e Ruggero Cola.

La relazione dei tre custodi fa seguito alla ordinanza con la quale il giudice per le indagini preliminari Vilma Gilli ha respinto la richiesta di archiviazione che la Procura aveva presentato nei confronti dei 4 indagati coinvolti nell'inchiesta Ilva-bis, quella riguardante le emissioni del siderurgico post-2013, da quando cioè l'acciaieria più grande d'Europa è gestita da commissari nominati dal governo.

Il fascicolo era stato aperto a seguito delle segnalazioni fatte dagli stessi custodi giudiziari e dagli esposti presentati in Procura dalle associazioni ambientaliste come Peacelink e Fondo Antidiossina, segnalazioni dalle quali emergeva un quadro di emissioni e violazioni ambientali non così radicalmente diverso da quello per il quale ex proprietari ed ex dirigenti sono alla sbarra nel processo «Ambiente sventuto».

La Procura il 7 aprile del 2016 chiese l'archiviazione, sostenendo che «non sono ancora scaduti i termini entro cui i responsabili aziendali sono tenuti ad attuare le prescrizioni Aia, confluite nel piano ambientale» e che comunque opera «l'esimente prevista dal decreto del governo Renzi del gennaio 2015» secondo cui «le condotte poste in essere in attuazione del predetto piano non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario o dei soggetti da questo funzionalmente delegati». Il gip Martino Rosati, titolare del fascicolo prima di essere chiamato a far parte della commissione di esami del concorso per magistrati, non ritenne però di accogliere

la richiesta della pubblica accusa sostenendo fra l'altro, nell'ordinanza di fissazione della camera di consiglio, che commissari e loro delegati «non potrebbero andare esenti da responsabilità, anche penali, nel caso di inerzia nella attuazione del piano ambientale. Il che, appunto, è quanto si addebita loro negli esposti e nelle denunce da cui è scaturito il presente procedimento».

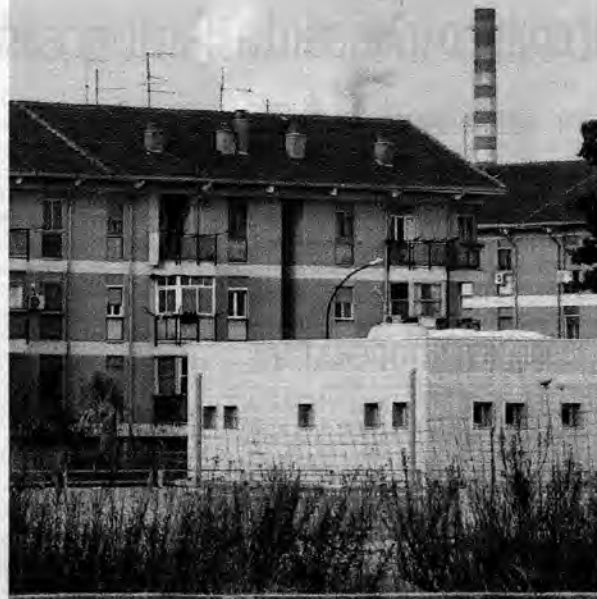
Dunque, un conto è violare la legge attuando il piano ambientale, altro è - dovrebbe essere - violarla non attuando il piano ambientale. E d'altronde è noto a tutti che i lavori più onerosi e ambientalmente più apprezzabili da operai e cittadini di Taranto

come la copertura dei parchi minerali, il rifacimento delle cokerie e dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, non sono stati nemmeno cantierizzati, benché previsti dall'Aia del 2012 prima e dal piano ambientale poi e che la loro realizzazione sia stata recentemente prorogata addirittura al 2023.

Gli avvocati Manuela Cigna, Donatello Cimadomo, Andrea Sambati e Gaetano Melucci, difensori degli indagati, hanno sempre sostenuto, forti di consulenze di parte, che al 31 luglio del 2015 erano state adempiute l'80% delle prescrizioni previste dal piano ambientale, ferma restando l'immunità prevista dai decreti salva Ilva.

Secondo i custodi giudiziari Valenzano, Lofrumento e Laterza, invece, il traguardo dell'80% per cento di prescrizioni adempiute al 31 luglio 2015 non sarebbe stato compiutamente tagliato.

La relazione dei custodi è al vaglio del procuratore Capristo e degli altri pubblici ministeri che si occupano dell'acciaieria più grande d'Europa. Nelle prossime ore si capirà se la Procura insisterà per l'archiviazione, sostenendo che l'operato degli indagati è coperto da immunità penale, o se invece, stante quanto emerso dagli accertamenti effettuati dai custodi, la posizione delle 4 persone coinvolte è meritevole di un approfondimento processuale.



TARANTO Le case del quartiere Tamburi e alle spalle ciminiero ed emissioni dell'Ilva [foto Todaro]

LA CGIL INTERVIENE SULL'ILVA

«Rimuovere l'amianto dal siderurgico»

● «Vogliamo e pretendiamo che l'amianto venga rimosso al più presto, garantendo per tutti, dico tutti i lavoratori (e le loro famiglie) di correre il rischio di contrarre l'asbestosi». È quanto auspica il segretario della Cgil di Taranto, Paolo Peluso, intervenendo sulla vicenda Ilva.

«Negli ultimi mesi - dichiara - abbiamo più volte denunciato con la Fiom la presenza in Ilva e anche in altri siti della città di Taranto di amianto. Nello stabilimento, come certificato dagli stessi Commissari, in massicce quantità anche friabile. Abbiamo chiesto che la bonifica da amianto fosse inserita nell'Aia, indicando tempi rigidi per lo smaltimento. Richiesta accolta tranne che per la tempistica. Pretendiamo il riconoscimento dei benefici correlati all'esposizione alla pericolosa fibra cancerogena e l'estensione dello stesso anche ai lavoratori pubblici e privati (appalti) dell'Arsenale di Taranto, ma come diritto universale per tutti gli esposti e non come solo come governo degli esuberi Ilva».

Peluso richiama poi tutte le questioni che riguardano il territorio (lavoro, ambiente e diritto alla salute) e afferma che «la fabbrica e la città non sono due cose distinte, così come non lo è il tema degli esuberi rispetto a quello delle bonifiche ambientali, degli interventi strutturali e infrastrutturali, o del deficit di personale nella pubblica amministrazione e nella sanità. È la città che va risarcita - evidenzia - e porre la questione parlando solo degli operai Ilva ci fa correre il rischio di rompere ulteriormente il fronte di un territorio fin troppo diviso». La trattativa che «attende il sindacato - aggiunge Peluso - si avvia e si svolge al tavolo con la controparte, partendo dalla richiesta di accelerare sull'ambientalizzazione per riportare in tempi più rapidi a livelli di produzione tali da riassorbire la manodopera. Può ripartire di qui - rileva - un'interlocuzione concreta con le istituzioni locali, per far fronte comune e condizionare la trattativa nazionale verso esiti meno incerti e più garantisti per i lavoratori e le comunità locali». Peluso ricorda «che la Regione Puglia ha una legge che prevede la valutazione del danno sanitario di molto più avanzata di quella nazionale che purtroppo ne ha diminuito la portata. Serve però una alleanza forte tra tutti gli attori del territorio e nessuno prenda decisioni senza aver ascoltato i lavoratori».

LO SVILUPPO

1 Tecnologie
e ambiente

Il consiglio di fabbrica ha chiesto l'introduzione di tecnologie avanzate e ambientalizzazione breve.

2 Valutazione
sanitaria

Bonifiche in primo piano. E gli operai nel consiglio di fabbrica hanno chiesto la valutazione del danno sanitario.

3 Inalterati
i diritti

I lavoratori hanno respinto la riduzione dei salari e la compressione dei diritti acquisiti, Jobs act compreso.

4 Nessun
esubero

Peluso ha ricordato che gli operai hanno detto no agli esuberi e all'incertezza del ruolo di Ilva commissariata.

«La parola ai lavoratori» La Cgil rivendica il ruolo nella trattativa per Ilva

Il segretario Cgil: «Non servono i prepensionamenti»

● «Non si consideri chiusa la trattativa su Ilva prima che sia iniziata». La Cgil di Taranto richiama l'attenzione su una vertenza che deve ancora snodarsi in una negoziazione articolata. «Lo si deve al rispetto per gli oltre 10mila operai che l'altro lunedì hanno scioperato compatti contro le proposte di ArcelorMittal per l'avvio della contrattazione nazionale. Il consiglio di fabbrica a Taranto ha detto cose molto chiare: tempi più brevi e misure più rigorose per ambientalizzazione impianti e bonifiche, introduzione di tecnologie avanzate e innovative, valutazione del danno sanitario, no alla riduzione dei salari e alla compressione dei diritti (Jobs act compreso), no agli esuberi e all'incertezza del ruolo dell'Ilva commissariata». Paolo Peluso, segretario generale della Cgil di Taranto, puntualizza e certifica con il suo intervento il punto dal quale non si arretrerà. Lo fa richiamando tutte le grandi questioni che riguardano il territorio, senza dividerle mai: lavoro, ambiente e l'irrinunciabile diritto alla salute. «Qui, a Taranto, abbiamo bisogno di lavoro, di risanamento ambientale, di rilancio della produzione industriale senza danni per l'ambiente e la salute non di migliaia di prepensionati, fosse anche con i benefici derivanti dall'esposizione all'amianto attraverso una nuova specifica legge nazionale - ma abbiamo bisogno soprattutto di impegni chiari che finora abbiamo registrato sotto forma di buoni intenti spesso non accompagnati da adeguate risorse economiche o vere e proprie azioni territoriali che riguardassero ad esempio non solo la fabbrica, ma anche tutto quello che vi è attorno che è la fabbrica Taranto più in generale», dice Peluso rispondendo indirettamente alla proposta lanciata qualche giorno fa dal segretario nazionale Uilmo Rocco Palombella sull'opportunità di prepensionare gli operai anche attraverso una legge speciale per Taranto.

Il segretario della Cgil jonica poi entra nello specifico dell'azione che come sindacato proporranno a partire dai prossimi giorni. «Con la Fiom di Taranto abbiamo più volte denunciato negli ultimi mesi la presenza in Ilva e anche in

altri siti della città di Taranto di amianto - dice - in Ilva, come certificato dagli stessi Commissari, in massicce quantità anche friabile. Abbiamo chiesto che la bonifica da



CGIL

amianto fosse inserita nell'Aia indicando tempi rigidi per lo smaltimento. Richiesta accolta tranne che per la tempistica. Vogliamo e pretendiamo che l'amianto venga rimosso al più presto, garantendo per tutti, dico tutti i lavoratori (e le loro famiglie) di correre il rischio di contrarre l'asbestosi». Per questo il segretario della Cgil chiede il riconoscimento dei benefici correlati all'esposizione alla pericolosa fibra can-

cerogena e l'estensione dello stesso anche ai lavoratori pubblici e privati (appalti) dell'Arsenale di Taranto, ma come diritto universale per tutti gli esposti e non come solo come governo degli esuberi Ilva.

Un tema caro al sindacato che proprio nelle scorse settimane aveva anche chiesto un intervento specifico da parte delle istituzioni territoriali coinvolte senza ricevere riscontri. «Abbiamo scritto anche ai

sindaci - dice Peluso - a quello di Taranto in primis chiedendo che la città fosse liberata dall'amianto nascosto non solo in fabbrica ma anche in altri siti sensibili a ridosso della zona industriale. Oggi quel tema fa il paio con un territorio che va valutato nel suo complesso perché la fabbrica e la città non sono due cose distinte, così come non lo è il tema degli esuberi rispetto a quello delle bonifiche ambien-

tali, degli interventi strutturali e infrastrutturali, o del deficit di personale nella pubblica amministrazione e nella sanità. È la città che va risarcita e porre la questione parlando solo degli operai Ilva ci fa correre il rischio di rompere ulteriormente il fronte di un territorio fin troppo diviso».

«La trattativa che attende il sindacato sappiamo che sarà difficilissima - commenta ancora il segretario della Cgil tarantina - ma dare per scontati gli esuberi in tali quantità (4000 persone in tutto il gruppo) dopo aver sostenuto "nessun esubero" appare destabilizzante. La trattativa si avvia e si svolge al tavolo con la controparte, partendo dalla richiesta di accelerare sull'ambientalizzazione per riportare in tempi più rapidi a livelli di produzione tali da riassorbire la manodopera. Può ripartire di qui un'interlocuzione concreta con le istituzioni locali, per far fronte comune e condizionare la trattativa nazionale verso esiti meno incerti e più garantiti per i lavoratori e le comunità locali. Ricordo che la Regione Puglia ha una legge che prevede la valutazione del danno sanitario di molto più avanzata di quella nazionale che, purtroppo, ne ha diminuito la portata; che a Taranto esiste, ma solo sulla carta, un Centro Salute e Ambiente che, se reso davvero funzionale, potrebbe esercitare una pressione fortissima sull'acquirente in tema di interventi di innovazione produttiva e ambientale».

«Serve però una alleanza forte tra tutti gli attori del territorio - conclude Peluso - per difendere con una precisa clausola sociale l'intero bacino occupazionale di Taranto (diretti e indotti) e per evitare che si disperda al vento, come fosse polvere di minerale, la grande unità e forza che la straordinaria partecipazione allo sciopero dei lavoratori dell'Ilva e dell'appalto ci ha consegnato nelle mani. Dovremo assumere decisioni importanti - conclude Peluso - ma nessuno osi prenderle senza averli ascoltati».

M.Flo.

I PUNTI FOCALI

La negoziazione
 Chiusa prima di iniziare
 Gli operai dettano la linea

● «Non si consideri chiusa la trattativa su Ilva prima che sia iniziata. Lo si deve al rispetto per gli oltre 10mila operai che hanno scioperato compatti contro le proposte di ArcelorMittal», afferma il segretario della Cgil Taranto.

L'amianto
 Rimozione nell'Aia
 ma con tempi certi

● «Denunciata la presenza in Ilva e anche in altri siti della città di Taranto, la Cgil ha chiesto che la bonifica da amianto fosse inserita nell'Aia. Richiesta accolta tranne che per la tempistica», specifica Peluso.

Le "uscite" anticipate
 Non ce n'è bisogno
 Ci occorre il lavoro

● «Qui, a Taranto, abbiamo bisogno di lavoro, di risanamento ambientale, di rilancio della produzione industriale senza danni per l'ambiente e la salute non di migliaia di prepensionati», ha detto in risposta all'idea di Palombella.

L'INIZIATIVA

L'amministrazione guidata dal sindaco Lasigna sulla crisi dell'Ilva

A Palagiano consiglio comunale sulla fabbrica

● Un consiglio comunale aperto, per discutere esclusivamente della questione Ilva. È stato convocato per oggi alle ore 17, presso l'Auditorium dell'Istituto di Istruzione secondaria superiore "Bellisario Sforza", in via Rocco Scotellaro, 34. L'amministrazione Lasigna ha esteso l'invito a parteciparvi a tutte le istituzioni preposte al governo centrale e periferico del territorio. Invitate tutte le massime autorità e le istituzioni provinciali e regionali, i sindaci dei comuni limitrofi, i direttori degli istituti previdenziali, i rappresentanti delle associazioni di categoria e dei sindacati, nonché degli Ordini professionali dell'ambito giuridico-economico.

L'obiettivo è quello di individuare una soluzione ottimale e condivisa, che coniughi la tutela dell'ambiente con la salvaguardia e il mantenimento dei livelli occupazionali.

«Un dovere sociale, prima ancora che istituzionale - spiega France-

sco Carucci, presidente del consiglio comunale di Palagiano - è quello di affrontare la questione in maniera congiunta, collegiale, condivisa». Lui, consulente del lavoro, in prima persona, come cittadino e come operatore sociale, vive il complesso delle problematiche più urgenti e attive della società attuale: dall'occupazione giovanile alle relazioni industriali, dalla riforma delle pensioni ai problemi della terza età. È, quindi, uno dei testimoni più attendibili dell'evoluzione e della rigenerazione sociale e delle problematiche ad essa collegate.

Per questo «quando dal tavolo

Quando

Nel pomeriggio di oggi all'auditorium dell'Istituto superiore Bellisario-Sforza l'assemblea monotematica aperta a tutti

Domiziano
Lasigna, sindaco
di Palagiano

della maggioranza ne è emersa la necessità - spiega Carucci - ho avvertito il dovere di convocare una seduta aperta di Consiglio Comunale, che si occupi di discutere esclusivamente di quanto sta accadendo all'Ilva. È una questione che interessa l'intero tessuto socio-economico jonico».

Ciò nell'intento di mostrare la vicinanza dell'istituzione comunale ai lavoratori Ilva «del nostro, dei nostri territori». «Anche Palagiano come tutti gli altri comuni, ha versato il suo triste contributo all'Ilva, piangendo negli anni le sue vittime», ha aggiunto il sindaco Domiziano Lasigna. «Per questo, è un dovere morale di tutti noi, come cittadini ed amministratori del territorio jonico, fare fronte comune, affinché quel triste tributo non sia stato vano; affinché si continui a garantire il diritto al lavoro, nel pieno rispetto della personalità e della dignità dei nostri lavoratori».



ILVA/ AMBIENTE

Serve una "vertenza Taranto" che parta dal basso

TARANTO - «"Preferisci morire per una malattia o vuoi morire di fame?". Sembrerebbe che i tarantini siano condannati a scegliere tra l'una o altra tragica opzione». È quanto affermano i movimenti Taranto Respira ed Ecologisti, Partecipazione è Cambiamento e demA (liste che alle recenti elezioni amministrative hanno appoggiato la candidatura a sindaco di Vincenzo Fornaro) relativamente alla "questione Ilva".

«Anche i più scettici sono ormai convinti che la nostra città vive una gravissima emergenza ambientale e sanitaria certificata da ricerche scientifiche mirate che attestano (Sentieri 2012, 2013 e 2015) che vi è un eccesso di mortalità (rispetto ai dati regionali) per gli uomini, le donne e, dato ancora più odioso, per i bambini per i quali il dato registrato è un più 21%. Eppure - prosegue la nota - le emissioni siderurgiche continuano a diffondersi su terreni coltivati e nelle acque tanto che permane la vigenza delle ordinanze regionali di divieto di pascolo per un'area circostante l'Ilva per



un raggio di venti km e di divieto di coltivazione dei mitili nel primo seno del Mar Piccolo. Tutto questo sebbene l'Ilva sia tenuta alla messa in sicurezza d'emergenza delle falde e dei terreni sotto i parchi minerali e un'apposita conferenza dei servizi abbia affermato che il proprietario o il gestore dell'area non responsabile della contaminazione debba attivare idonee misure di prevenzione per limitarla e circoscriverla e che: "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di

impedire, equivale a cagionarlo". E qui il pensiero va alle responsabilità gravanti sul sindaco di Taranto, chiunque esso sia. E mentre operai o comuni cittadini continuano ad ammalarsi e morire, circa settantamila disoccupati abitano nella nostra città, gli esercizi commerciali chiudono, le imprese non riescono a recuperare i loro crediti, i quartieri sono sempre più isolati e l'intera città è afflitta da un degrado socio-culturale che il progressivo e accelerato invecchiamento della

popolazione e la fuga dei giovani accentuano in maniera non più sopportabile. L'inquinamento ci toglie non solo la salute e la vita, ma anche le risorse economiche e finanziarie, in un quadro di false promesse delle istituzioni e di ignavia e incompetenza dei nostri rappresentanti istituzionali. Non basta esprimere solidarietà agli operai dell'Ilva, a quelli che rischiano di rimanere senza lavoro e a quelli che rischiano di perdere i loro diritti acquisiti. Dobbiamo ritrovare la capacità di essere una comunità solidale che evita le contrapposizioni e farci prossimi gli uni agli altri. Dobbiamo aprire una "vertenza Taranto" - concludono Taranto Respira ed Ecologisti, Partecipazione è Cambiamento e demA - che parte dal basso, da quella cittadinanza che è già capace di recuperare luoghi abbandonati, pulire spazi pubblici, fare impresa, aprire laboratori artigianali, costruire reti, intercettare finanziamenti, creare iniziative culturali. Occorre una risposta corale perché, solo unendo le varie forze operanti sul territorio, è possibile sperare in un futuro per la nostra città».



IL PUNTO

Verso il nuovo negoziato

TARANTO - La riapertura del tavolo sull'Ilva potrebbe arrivare già nelle prossime ore con la nuova data del confronto tra Am Investco Italy, Governo e organizzazioni sindacali. È quanto filtra da alcune indiscrezioni; a far saltare l'incontro del 9 ottobre il ministro Carlo Calenda, che contestava non solo gli esuberi (4.000 circa) ma anche le modalità di ri-assunzione della forza lavoro, destinata secondo gli acquirenti a seguire le regole del Jobs Act.



Giovanni Di Meo

TARANTO - «Quando c'era lui»... Nostalgia canaglia dell'uomo forte. No, non «quell'uomo forte», ma Emilio Riva, già padre-padrone dell'Ilva post-Partecipazioni Statali. Succede anche questo, nel delicato e difficile momento vissuto dal principale gruppo siderurgico italiano prossimo a finire tra le braccia di ArcelorMittal.

A dare voce ai nostalgici è stato, nei giorni scorsi, *Il Fatto Quotidiano*, che ha raccontato lo sciopero di impiegati ed amministrativi del Settore Commerciale e dell'Ufficio Acquisti di viale Certosa, a Milano, vero quartier generale dell'azienda, che li chiamano «il Quarta». Colletti bianchi, che una tuta blu l'hanno vista solo in fotografia. «Per la prima volta nella storia della più grande industria siderurgica italiana a incrociare le braccia per due ore sono stati i colletti bianchi» ha spiegato il giornale diretto da Marco Travaglio, rilevando come «su 165 amministrativi e quadri oltre il 60 per cento ha aderito allo sciopero» (dati Fiom Cgil; per l'azienda la partecipa-

Anche l'ufficio di Milano in trincea

Quell'Ilva che rimpiange Riva

Lo sciopero dei dirigenti e dei colletti bianchi ha toccato punte del 60%. «Noi come gli operai»

zione è stata sotto il 60, ma in ogni caso si può parlare di numeri importanti). «Siamo tutti preoccupati per il nostro futuro, noi come gli operai», dicono. Eppure rispetto ai lavoratori impegnati negli stabilimenti, negli uffici amministrativi c'è un pensiero ricorrente: «Si stava meglio quando c'era l'ingegnere». Cioè Emilio, il capostipite con Adriano della famiglia Riva, i rottamat come li chiamavano

a Milano perché, prima di diventare i padroni dell'acciaio, recuperavano rottami ferrosi» si legge; «una nostalgia serpeggiante in molti dipendenti milanesi. Nonostante i veleni di Taranto e l'accusa di bancarotta per la quale Adriano Riva ha patteggiato due anni e sei mesi lo scorso maggio: «Il peggio è comunque venuto dopo - ripetono - Prima i sequestri della magistratura, poi i commissari e gli

'schiaffi' presi dai clienti negli ultimi quattro anni. Ora con i nuovi proprietari e i tagli prospettati». Più che agli esuberi - che qui saranno appena 5 - il pensiero è rivolto a quel costo del lavoro che gli indiani di Arcelor Mittal e il Gruppo Marcegaglia vorrebbero tagliare».

Qualcuno tra i colletti bianchi si sente peggio dei colleghi di Taranto o Genova: «Ho due figli, di 10 e 5 anni. Rischio di dover riorganizzare la mia vita sotto il profilo economico e viviamo nel terrore che Am Investco decida di trasferire i nostri uffici altrove. Neanche su questo abbiamo garanzie, capisce?» dice Claudia, 40 anni. «Sotto questo aspetto siamo più vulnerabili degli operai: i siti produttivi non si smontano e rimontano da un'altra parte. Se vogliono chiudere questa sede, invece, ci mettono cinque minuti», sottolinea Anna, da 37 anni negli uffici di viale Certosa. «Francesco ha 39 anni, lavora nel commerciale ed è all'Ilva da due anni: «Il punto qui è che per portare a casa quel che vogliono, rimettono tutto in discussione».

Siderurgia. Il Mise auspica una convocazione entro la settimana, ma il calendario rischia di complicarsi

Ilva, ostacolo antitrust sul tavolo

Difficile la piena riformulazione di Mittal, si lavora a un compromesso

PUGLIA



Matteo Meneghello
MILANO

Restava ancora aperta la frattura nel dialogo per il futuro dell'Ilva: l'auspicio è arrivare alla convocazione di un nuovo tavolo sindacale entro la settimana, ma l'imminente scadenza dell'indagine antitrust sulla stessa operazione rischia di porsi ogni giorno di più come un serio ostacolo sulla strada di una veloce ricomposizione della trattativa.

A una settimana dal brusco stop all'avvio della trattativa sindacale su Ilva da parte del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, le parti hanno continuato a lavorare sottotraccia per convincere ArcelorMittal - è il socio di maggioranza di Am Investco Italy, la cordata che si è aggiudicata gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria - a rivedere le proprie posizioni di parten-

za, riformulando la proposta per agevolare il dialogo.

Si sta lavorando a una mediazione, visto che Mittal, secondo fonti vicine al gruppo, non ha alcuna intenzione di riformulare la propria proposta scritta. A complicare la situazione c'è anche la scadenza del dossier antitrust: secondo il calendario della Commissione l'indagine dovrebbe concludersi «prevedibilmente» entro il 26 ottobre. Diversi osservatori ipotizzano la possibilità che ArcelorMittal possa essere tentata di aspettare il verdetto della Commissione europea per avere un quadro più chiaro in vista di una decisione sul tavolo.

Si cerca nel frattempo un nuovo equilibrio, arbitrando sia sul

IL CALENDARIO

C'è attesa anche per l'esame del dossier dell'Unione europea sul rischio di concentrazione: la scadenza prevista è fissata per il 26 ottobre

numero degli occupati (Am fino a oggi ha accordato la possibilità di rilevare 10mila addetti su 14mila) che sui trattamenti salariali (Am nega di avere mai garantito un costo del lavoro medio mensile di 50mila euro per 10mila addetti, circostanza che Calenda riteneva invece acquisita).

«Era chiarissimo per noi che a quei 10mila corrispondeva un salario medio di circa 50mila euro che è quello che attualmente si percepisce - ha ribadito nei giorni scorsi il ministro, intervistato su Rai3 -. Non penso che sia un problema dirimente sul business plan» del proponente. Per quanto riguarda gli altri trattamenti salariali (la proposta di Am prevede che i lavoratori vengano assunti ex novo) Calenda, pur riconoscendo che il tetto di produzione fissato a 6 milioni di tonnellate è uno svantaggio, ha aggiunto di non ritenere «giusto che un operaio che ha lavorato venti anni ricominci da capo». Sembra definita, invece, la soglia occupazionale: «l'offerta è tenere 10mila ad-

I NUMERI

10mila

L'impegno
Am Investco Italy intende riassumere circa 10mila addetti su oltre 14mila attualmente impiegati dall'Ilva. Inizialmente Am puntava a un'occupazione, a regime, di 8.848 unità

50mila

Il costo medio del lavoro

Il piano di Am Investco Italy prevedeva un costo del lavoro annuo lordo per persona di 50mila euro lordi

1,1 miliardi

La dotazione

La procedura commissariale impiegherà i circa 4mila addetti non riassorbiti da Ilva per le bonifiche, finanziate da una dote di 1,1 miliardi

detti su 14mila, di cui oggi circa 2mila sono in cassa - ha ribadito Calenda -. Gli altri 4mila non verranno licenziati: rimangono sull'amministrazione straordinaria, che si occuperà di bonifiche con 1,1 miliardi di euro già in cassa».

L'auspicio espresso da Calenda è che «questa settimana Mittal riconosca che il punto di partenza è il salario attuale. Poi ri-convochiamo il tavolo, si siederanno le parti e cercheremo di tutte sulle posizioni più pragmatiche - ha detto -. Se Mittal non accetta se ne assumerà la responsabilità. Se i sindacati non accettano» l'esito del tavolo «bisognerà ricominciare da capo, e questa prospettiva non la voglio neanche immaginare». Di buon senso ha parlato ieri anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Se vogliamo costruire aziende competitive nel Paese dobbiamo fare un'operazione verità con buon senso e pragmatismo con il rispetto di tutti, compresi i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/TOMMASO FIORE, ESPONENTE DI SI ED EX ASSESSORE ALLA SANITÀ CON VENDOLA

“Trasformeranno le Asl in comitati elettorali”

«L'OPERATO di Michele Emiliano è disastroso, non solo sulla sanità. Ragioniamo sull'uscita dalla maggioranza». Tommaso Fiore boccia in pieno tutta l'attività di governo svolta dal presidente della Regione. L'ex assessore alla Sanità della giunta Vendola, esponente di spicco di Sinistra italiana, arriva nella sede barese del partito pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro organizzato proprio sulla sanità regionale. E ci va subito giù duro.

Professore perché questo incontro?

«Ci sono due aspetti. Il primo è che era importante fare il punto sull'attività del governo regionale in tema di sanità, alle prese con il balletto delle nomine dei direttori generali delle Asl, con un chiaro intento a nostro avviso di trasformazione delle Asl in comitati elettorali in vista delle elezioni».

Un'accusa pesante.

«Ma le scelte del governo regionale sono altrimenti incomprensibili. Non si capisce che senso abbia procedere a nomine in assenza di valutazioni oggettive formulate a strutture dell'assessorato relative ai mandati ricevuti dai dg».



“**L'operato del presidente è disastroso, non solo sulla sanità. Stiamo riflettendo sull'uscita dalla coalizione**”

Non è un normale spoils system, visto che quei direttori generali erano stati nominati dall'ex presidente Vendola prima di lasciare la Regione?

«Se era uno spoils system poteva essere fatto prima, visto che anche il tempo ha un suo peso. E poi credo che le ultime nomine vendoliane non avessero questo aspetto e aggiungo che Vendola fece quelle nomine per togliere a Emiliano il peso di effettuare quelle nomine in un momento in cui la sua maggioranza non era ancora chiarissima».

Gli ha tolto un problema, insomma.

«Secondo me sì».

Lei ha parlato di due aspetti alla base del vostro incontro sulla sanità.

«Sì, il secondo è interno al partito. In questo modo avviamo la fase di confronto e alleanza con Mdp-Articolo 1. Facciamo un po' di condivisione democratica. Cosa che manca in questo momento in Regione».

Cosa verrà fuori da questo confronto?

«Delle proposte per ridurre la sofferenza del sistema sanitario. Dalla psichiatria, in grande difficoltà, alle politiche dei ticket e agli screening. Ma soprattutto verrà fuori una

chiamata alle armi dei territori, perché la sanità è il classico territorio su cui possono crescere organizzazioni democratiche».

Negli ultimi giorni si è parlato molto del destino del polo pediatrico e della separazione del Giovanni XXIII dal Policlinico.

«Abbiamo già espresso perplessità molto forti. Non ha senso dividere il polo dal Policlinico. Noi avevamo portato a termine il disegno opposto. Ma adesso siamo una forza politica nuova. Non vogliamo avere addosso il peso di scelte che non abbiamo fatto direttamente».

In generale come giudica l'operato del governatore?

«Disastroso. Basta osservare come si è tirato fuori dalla discussione sull'Iva e ora vuole provare a entrarci. Ma è andato malissimo anche nell'affrontare la xylella, nei problemi della sanità e in altri settori. Il nostro giudizio è fortemente critico».

Vi state preparando a uscire dalla maggioranza?

«Ci stiamo ragionando, non escludiamo una eventualità di questo genere».

(a.cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Su la spesa farmaceutica e la Regione riduce i depositi

Il piano entro il 2018: da 140 centri ospedalieri si passerà a soli tre

di Vincenzo DAMIANI

«Diminuisce il numero di ricette ma aumenta la spesa farmaceutica convenzionata netta. L'ultimo rapporto dell'Aifa, l'agenzia del farmaco, relativo al periodo gennaio-maggio 2017 evidenzia risultati in chiaroscuro per la Puglia: la cura "dimagrante" imposta dalla Regione per ridurre il consumo, l'abuso e la spesa per i medicinali sta dando risultati timidi. Secondo la relazione dell'Aifa, nei primi cinque mesi del 2017 la Puglia ha registrato una spesa farmaceutica convenzionata netta pari a 270 milioni e 935mila euro, contro i 270 milioni e 513mila euro dello stesso periodo del 2016. Quindi, c'è uno scarto di circa 421mila euro, pari ad un +0,2%. Parallelamente, però, il numero di ricette è calato dello 0,8%, 164mila ricette in meno. Significa che i controlli e le regole più rigide imposte dalla giunta Emiliano sulle prescrizioni dei medici di base sta iniziando a sortire effetto, seppure in maniera ancora limitata (altre regioni hanno ottenuto un taglio sopra il 2%, anche se la media nazionale è del -0,6%).

Però, se si vanno a verificare i consumi dei farmaci di fascia A, questi sono aumentati e anche sensibilmente: +3,7%, circa 28 milioni di dosi giornaliere in più rispetto ai primi cinque mesi del 2016 (la media nazionale si ferma al 3,4%). La Puglia non rispetta nemmeno il tetto di spesa del 7,96% di incidenza sul Fondo sanitario regionale: in sostanza, sui 3 miliardi del fondo sanitario relativo al periodo gennaio-maggio, la Puglia avrebbe dovuto spendere massimo il 7,96% per i farmaci convenzionati ma non è riuscita a rispettare questo parametro. Infatti, la spesa convenzionata lorda è stata di circa 287 milioni (pari al 9,32%), il limite era fissato a 245 milioni: il patto è stato sfiorato di 42 milioni di euro. Va meglio, infine, il dato relativo alla spesa per la distribuzione diretta dei medicinali di fascia A.

Di cosa si tratta? Stiamo parlando dei farmaci forniti dagli ospedali al momento delle dimissioni dei pazienti, in questo caso la Puglia è riuscita a risparmiare rispetto al 2016 oltre 32 milioni di euro, tagliando i costi del 15,4%. Riepilogando, i pugliesi si confermano ancora una volta tra i maggiori consumatori di farmaci e le strutture sanitarie pubbliche della Puglia sono tra quelle che spendono di più in Italia per l'acquisto di medicinali. I correttivi introdotti a più riprese dal governo regionale stanno ottenendo un effetto positivo solo parziale. Già il rapporto Osmed dell'Agenzia italiana del farmaco relativo al 2015 aveva messo in evidenza l'alto consumo di medicinali: basti pensare che, sempre nel 2015, gli ospedali e le farmacie pubbliche sborsarono 882 milioni di euro per l'erogazione dei

LA SPESA

Il report

L'agenzia del farmaco: luci e ombre sulla Puglia

● Il report dell'Aifa: nei primi cinque mesi del 2017 la Puglia ha registrato una spesa farmaceutica convenzionata netta pari a 270 milioni e 935mila euro, contro i 270 milioni e 513mila euro dello stesso periodo del 2016.

farmaci, un dato che piazzava la Puglia al sesto posto nella classifica nazionale.

La spesa lorda pro capite per l'acquisto di medicinali da parte delle strutture pubbliche, nel 2015, si è attestato su 224,4 euro contro una media italiana di 184,3. Solamente la Sardegna è riuscita ad eguagliare

Il dato

Misure regionali più rigide e ricette in calo dello 0,8%

● In calo dello 0,8% il numero delle prescrizioni in Puglia: (164mila ricette in meno), quale primo effetto dei controlli e delle regole più rigide imposte dalla Regione sulle prescrizioni dei medici di base.

Il tetto

Per i medicinali di fascia A un risparmio di 32 milioni

● Sui farmaci forniti dagli ospedali al momento delle dimissioni dei pazienti, la Puglia ha risparmiato oltre 32 milioni di euro, tagliando i costi del 15,4%. Male, invece, la spesa convenzionata: tetto sfiorato per 42 milioni.

re il record pugliese, terza la Toscana con 221,4 euro lordi per ogni residente.

La Puglia per correggere ancora il tiro si sta preparando ad un'altra rivoluzione: l'Aress guidata da Giovanni Gorgoni, in collaborazione con i tecnici del Politecnico di Bari e Torino, del Policlinico ba-

rese e delle Asl Bari, Bat e Taranto, sta portando a termine il progetto dell'hub logistico nel settore farmaceutico.

In pratica, i 140 magazzini dislocati su tutto il territorio per la custodia dei medicinali verranno accorpati in tre poli che saranno presenti al nord, centro e sud della regione.



In questo modo si avranno solamente tre grandi centri di distribuzione e un risparmio stimato di circa 10 milioni di euro all'anno. Il progetto logistico sarà concluso entro il 2018 e consentirà di sviluppare un altro servizio, quello della consegna a domicilio dei medicinali dopo le dimissioni

ospedaliere: un'altra mossa che dovrebbe portare ad un taglio considerevole della spesa pubblica.

I dipendenti dei 140 magazzini saranno impiegati diversamente: i farmacisti saranno più a contatto con il pubblico e più presenti nei reparti degli ospedali.

IL CONTENZIOSO

Il tribunale amministrativo respinge l'istanza di sospensiva in attesa di pronunciarsi nel merito

Laboratori d'analisi: sulla rete è battaglia al Tar

di Maddalena MONGIÒ

È guerra sulle reti di laboratori analisi voluta dalla Regione Puglia, ma intanto il Tar di Bari nega la sospensiva della delibera numero 736 del 16 maggio 2017 riguardante la "Riorganizzazione della Rete dei Laboratori di Patologia clinica privati accreditati". Oggetto del contendere l'obbligo imposto dalla Regione di confine provinciale per le reti dei laboratori analisi esteso anche all'attività di service, ossia quella vera e propria dell'analisi dei campioni. Un terremoto per chi di fatto nel laboratorio analisi effettua solo prelievi spostando anche fuori regione l'attività di analisi.

La rivoluzione della Regione scatta per rispondere a un obbligo di legge relativo alla riorganizzazione della rete dei laboratori di Patologia clinica privati accreditati rispetto alla quale la Puglia è inadempiente. Si parla di numeri, ma dietro c'è il rapporto tra costi ed efficienza del sistema organizzativo. Entro il 31 dicembre le strutture private accreditate che non raggiungono le 100mila prestazioni dovranno aggregarsi con l'obiettivo delle 200mila prestazioni entro dicembre del prossimo anno. E Bari è già partita con la prima rete che vede capofila il Laboratorio di analisi Ditunno (una delle più grandi strutture di patologia clinica della Puglia) in rete con il Laboratorio di analisi chimico cliniche Eria, il Centro diagnostico biologico, il Laboratorio di analisi chimiche - cliniche di Polignano e Stabile, il Laboratorio analisi cliniche Bioster. Ma ora si dovrà pronunciare, nel merito, il Tar Bari chiamato in causa dal Laboratorio analisi Pignatelli che lamenta come il modello or-

ganizzativo pensato dalla Regione leda, tra le altre, la sua attività di ricerca che lo vede convenzionato con l'Università del Salento, con quella di Modena e con quella di Urbino. La Regione, apponendo un vincolo provinciale alla costituzione di reti



Ricorso al Tar presentato dall'avvocato Alberto Pepe

Il nodo

Entro l'anno le strutture accreditate sotto la soglia delle 100mila prestazioni dovranno aggregarsi

I dubbi

I giudici di Bari chiamati a esprimersi sul ricorso del Laboratorio Pignatelli «Il piano lede la ricerca»

e all'attività di service, ha voluto scongiurare il rischio di acquisizioni dei laboratori da parte di gruppi finanziari e della creazione di gruppi dominanti nel settore. L'obiettivo della Regione è quello di migliorare la qualità del servizio offerto e al

tempo stesso ridurre il numero di interlocutori che si interfacciano con assessorato, uffici regionali e Asl. Principio contestato nel ricorso in cui è intervenuto ad opponendum, tra gli altri, il Laboratorio Ditunno difeso dall'avvocato Alberto Pepe che

è stato, anche, l'artefice della costituzione della rete barese dei laboratori di patologia clinica. Il primo round, ossia la decisione sulla sospensiva della delibera, si è chiuso con il rigetto della richiesta perché il tribunale amministrativo ha ritenuto preminente l'interesse della Regione a ottenere le risorse aggiuntive collegate ai Lea.

«Premesso che il gravato piano regionale di riorganizzazione della rete dei laboratori di analisi riguarda le strutture accreditate da parte delle Asl - si legge nell'ordinanza del Tar Bari numero 339 del 21 settembre 2017 - e persegue l'obiettivo di migliorare l'efficienza e qualità delle prestazioni di diagnostica di laboratorio finanziate, in regime di convenzione, con le risorse del sistema sanitario regionale; considerato che la riorganizzazione della rete dei laboratori accreditati è condizione di accesso alla quota premiale prevista dalla legge numero 191/2009 in favore delle Regioni; rilevato che, nel confronto fra gli interessi in concorso, deve ritenersi prevalente quello della Regione a non perdere le risorse finanziarie aggiuntive connesse al raggiungimento dei Lea, rispetto a quello della ricorrente, di natura esclusivamente patrimoniale, suscettibile di essere reintegrato in via equivalente». Da una parte un eventuale danno economico da quantificare e accertare, dall'altra il miglioramento dei Lea quindi in prima istanza il piatto della giustizia pendeva dalla parte della Regione. Questa la sintesi di questo round a cui seguirà la decisione nel merito, con apposita sentenza, ma pende ancora l'eventualità che il ricorrente si opponga dinanzi al Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Tar Bari.